

Le pensioni

Flessibilità, Padoan apre Inps: "Generazione '80 al lavoro fino a 75 anni"

Possibili modifiche per consentire uscite anticipate
Boeri: agite subito o perdiamo intere classi di giovani

ROBERTO PETRINI

ROMA. Padoan apre sulla flessibilità in uscita verso la pensione. Boeri replica: fate presto, la Generazione Ottanta aspetta, altrimenti è perduta. Il ministro dell'Economia, a chiusura della maratona di audizioni parlamentari sul nuovo Documento di economia e finanza, fa quadrato sulle stime del governo e rilancia la possibilità di un intervento dell'esecutivo per permettere ai lavoratori bloccati dalla Fornero di andare a riposo: «Ci sono margini per ragionare su strumenti e incentivi», ha detto il ministro dell'Economia che, rispondendo ad una domanda, ha fatto cenno a «forme di finanziamento complementari» che potrebbero consentire, attraverso il sistema bancario, di anticipare l'assegno a chi non ha ancora raggiunto l'età pensionabile. Secondo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Tommaso Nannicini il costo dell'operazione, se a totale carico dello Stato, sarebbe tra i 5 e i 7 miliardi: ha aggiunto che si sta lavorando, accanto all'intervento pubblico, ad

uno «sforzo di creatività» e «a soluzioni di mercato». La caccia alle risorse potrebbe cominciare con una «voluntary disclosure 2» che ieri Nannicini ha definito «ipotesi sul tappeto».

La sortita di Padoan giunge dopo una analogia apertura del ministro del Lavoro Poletti e ripropone il clima che si era creato prima della passata legge di stabilità, quando lo stesso ministro dell'Economia non esclude un intervento sulla flessibilità. Tuttavia, per compatibilità di bilancio, la misura fu accantonata e il tempo continua a passare. Per questo il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ieri all'Università Cattolica, ha fatto sentire la propria voce: «Le nostre proposte le abbiamo fatte circa un anno fa, il nostro contributo lo abbiamo dato, ora spetta alla politica», ha detto. Il numero uno dell'Istituto di previdenza ha ricordato le ragioni per cui bisogna fare presto: «Dato il livello di disoccupazione giovanile rischiamo di avere intere generazioni perdute, invece abbiamo bisogno di quel capitale umano», ha spiegato Boeri. Anche per-

ché - ha aggiunto - chi è nato nel 1980, e oggi ha 36 anni, rischia di andare in pensione a 75 anni, con cinque anni di ritardo, e con una storia contributiva frammentata e discontinua. Del resto per molti italiani i prossimi giorni saranno un test-verità sulla propria pensione: Boeri ha annunciato che le «buste arancioni» partiranno questa settimana e ha imputato i ritardi alla classe politica.

Ha tenuto banco, durante le audizioni, anche il tema della crescita. Padoan è tornato a difendere il più 1,2 per cento di Pil fissato dal Def per il 2016 e, a chi gli ricordava che l'Fmi riduce la proiezione all'1 per cento, ha replicato: «Vedremo chi ha ragione». Occhi puntati anche sulle clausole di salvaguardia dei conti pubblici, dal valore di 15 miliardi, che prevederebbe l'aumento dell'Iva dal 1° gennaio 2017: Padoan ha detto che il governo definirà nei prossimi mesi una «manovra alternativa» per sterilizzarle. Utilizzando presumibilmente, come dice il Def, spending review e tax expenditures, oltre alla flessibilità Ue.

REPRODUZIONE RISERVATA



FOTO: © IMAGOECONOMICA

LE PROPOSTE/LO STATO NON VUOLE ACCOLLARSI IL PREZZO DELLA FLESSIBILITÀ

Andare prima in pensione costa 7 miliardi l'anno ipotesi ricorso alle banche



ROBERTO MANIA

ROMA. Rebus flessibilità in uscita. Per il governo non sarà affatto semplice individuare la strada per rendere possibile il pensionamento prima degli attuali 66 anni e sette mesi. Stretto com'è tra le regole della contabilità nazionale e i vincoli dei patti europei sul deficit. Tant'è che ieri nell'apertura del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, confermata dal sottosegretario Tommaso Nannicini, capo della struttura economica di Palazzo Chigi, a rivedere alcuni criteri della legge Fornero non c'era traccia dell'eventuale soluzione tecnica. Perché le opzioni «lineari» (si va in pensione prima ma con una penalizzazione sull'assegno proporzionale agli anni di anticipo della quiescenza) sono indubbiamente più comprensibili ma hanno un impatto finanziario non indifferente. Lo ha detto chiaramente Nannicini: «Se il costo è interamente a carico della finanza pubblica, al di là delle diverse proposte, siamo intorno ai 5 o 7 miliardi, a seconda dello sforzo, in termini di penalizzazioni, sul pensionato». Sembra dunque chiaro che il governo ritenga difficile scegliere una strada che scarica un onere così rilevante sulle casse pubbliche. «Servono — ha aggiunto non a caso Nannicini — uno sforzo di

Raffronto pensionati attuali e futuri

in percentuale

Classe 1980

in pensione anticipata	38,67
in pensione nel...	
2050 a 70 anni	51,66
2051 a 71	3,76
2052 a 72	1,16
2053 a 73	0,55
2054 a 74	2,38
2055 a 75	1,82
Importo medio	1.593€

Classe 1945

in pensione anticipata	78,36
in pensione nel...	
2010 a 65 anni	10,68
2011 a 66	9,41
2012 a 67	0,73
2013 a 68	0,38
2014 a 69	0,25
2015 a 70	0,19
Importo medio	1.703€

FONTE Inps

creatività e soluzioni di mercato». E lo stesso Padoan rispondendo alla domanda del deputato Maino Marchi (Pd) ha spiegato di essere «sicuramente aperto a fonti di finanziamento complementari che si possono studiare». Due indicazioni — quelle di Nannicini e Padoan — che sembrano, in questa fase ancora di riflessione, rafforzare l'ipotesi del prestito bancario. A Palazzo Chigi se n'era già discusso lo scorso anno, poi a frenare — secondo alcune fonti — fu proprio il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, poco convinto su una soluzione che mettesse in campo le ban-

L'anticipo di fatto sarebbe un prestito con la garanzia pubblica dell'Inps

La penalizzazione potrebbe essere del 3-4 per cento per ogni anno

che e potesse essere interpretata come un sostegno agli istituti di credito. Insomma, poco popolare. Non si sa se Renzi abbia cambiato idea, si sa però che tra i tecnici del governo quell'ipotesi è ritornata sul tavolo. D'altra parte (da qui la richiesta di «creatività» da parte di Nannicini) senza modificare i patti europei non sarebbe possibile abbassare l'età pensionabile (a fronte di una penalizzazione dell'importo della pensione) perché questo nel breve periodo avrebbe un impatto notevole sui conti pubblici, innalzando il deficit. A nulla serve — perché le regole euro-

pee non lo contemplano — il fatto che, per effetto della penalizzazione, nel tempo medio-lungo quelle risorse verrebbero ampiamente recuperate visto che l'Inps pagherebbe per più anni una pensione più bassa. Ma poiché non è all'orizzonte una modifica degli accordi europei né una delle regole di contabilità nazionale per attualizzare i risparmi, non resta che trovare altre vie d'uscita. Quella del prestito bancario ne è una. Vediamo, in sintesi, come funzionerebbe.

Un lavoratore al quale mancano due o tre anni all'età della quiescenza potrebbe chiedere all'Inps di calcolargli l'importo della pensione con una penalizzazione che — secondo il ragionamento dei tecnici — potrebbe arrivare al 3-4 per cento per ogni anno di anticipo. L'assegno, fino al compimento dell'età per la pensione di vecchiaia, verrebbe erogato da una banca come fosse un prestito. L'Inps agirebbe solo da garante del prestito. Una volta raggiunta l'età pensionabile, l'assegno verrebbe pagato dall'Inps e il lavoratore comincerebbe a restituire a rate il prestito delle banche. Per questa soluzione, che non avrebbe impatto sui conti pubblici, servirebbe preventivamente un accordo tra il governo (o l'Inps) e l'Abi, l'associazione delle banche.

REPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO BUSTE ARANCIONI
Per Tito Boeri, presidente Inps, i politici hanno ostacolato le buste arancioni per paura di perdite elettorali